

# **PIANO REDAZIONALE 2021**

## **CHIAMATI ALLA COMUNIONE**



In un contesto storico sociale quale quello che stiamo vivendo , in cui quando si presentano nuove sfide, addirittura difficili da comprendere, la reazione istintiva è di chiudersi, difendersi, alzare muri e stabilire confini invalicabili, siamo chiamati come singoli e come coppie a porre il nostro sguardo in una prospettiva nuova, a trovare il coraggio di percorrere le strade di tutti, costruire piazze di incontro, edificare relazioni basate sulla cura e nella misericordia con l'altro.

**Siamo chiamati** a metterci cuore, mani e testa affinché questo «sogno» possa diventare realtà, sbilanciati in uno sguardo che sposta il nostro equilibrio oltre i facili tornaconti personali e i meri calcoli di profitto immediato.

**Siamo chiamati** ad essere chiesa in uscita individuando quale condizione essenziale quella di riconoscere che «uscire» è più un movimento che una dotazione, non altre cose da fare ma uno stile tutt'altro che autoreferenziale , proprio della vita di ciascun battezzato e della Chiesa nel suo insieme.

**Siamo chiamati** a vivere la pratica dell'accoglienza che era già percepita da padre Caffarel: "... chi ha la stima dell'ospite non aspetterà che venga a bussare alla porta, ma saprà invitarlo. E' la prima manifestazione della virtù dell'ospitalità. L'intuizione del cuore fa scoprire senza difficoltà colui al quale occorre indirizzare l'invito". ("Il matrimonio, questo grande sacramento").

**Siamo chiamati** a porre lo sguardo come suggerisce Amoris letizia al N°100:

Per disporsi ad un vero incontro con l'altro, si richiede uno sguardo amabile posato su di lui... Uno sguardo amabile ci permette di non soffermarci molto sui limiti dell'altro, e così possiamo tollerarlo e unirci in un progetto comune, anche se siamo differenti. L'amore amabile genera vincoli, coltiva legami, crea nuove reti d'integrazione, costruisce una solida trama sociale. In tal modo protegge sé stesso, perché senza senso di appartenenza non si può sostenere una dedizione agli altri, ognuno finisce per cercare unicamente la propria convenienza e la convivenza diventa impossibile...Chi ama è capace di dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano.

**Siamo chiamati** ad ampliare il nostro ragionamento ponendo al centro il valore che l'altro/ l'Altro lo si ritrova anche nella creazione tutta :

"Nulla disprezzi di quanto hai creato, Signore che ami la vita" - Sap. 11, 24

.... non si può prescindere dall'umanità. Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia. Quando la persona umana viene considerata solo un essere in più tra gli altri, ... «si corre il rischio che si affievolisca nelle persone la coscienza della responsabilità». Un antropocentrismo deviato non deve necessariamente cedere il passo a un "biocentrismo", perché ciò implicherebbe introdurre un nuovo squilibrio, che non solo non risolverà i problemi, bensì ne aggiungerà altri. Non si può esigere da parte dell'essere umano un impegno verso il mondo, se non si riconoscono e non si valorizzano al tempo stesso le sue peculiari capacità di conoscenza, volontà, libertà e responsabilità. (Laudato Si - 118)

**LETTERA 212**  
**ALZIAMOCI**  
**"ALZARSI VERSO"**

"... noi siamo stati creati per amare ed essere amati. Dio, che è Amore, ci ha creati per renderci partecipi della sua vita, per essere amati da Lui e per amarlo, e per amare con Lui tutte le altre persone. Questo è il "sogno" di Dio per l'uomo.". (Papa Francesco)

La missione cui siamo chiamati ha un obiettivo fondamentale: che ciascuna persona che incontriamo possa sentirsi infinitamente amata da Dio, aldilà dei suoi limiti e che possa così ritrovare anche la sua dignità e la chiamata alla comunione fraterna.

In una fase sociale in cui pensare al proprio orto è diventata la regola, il coronavirus ci ha sussurrato la via per uscirne: la reciprocità, il senso di appartenenza, la comunità, la responsabilità condivisa.

Siamo provocati a capire quali paure accompagnano il perdere l'equilibrio per l'uomo della nostra società. Siamo chiamati a metterci cuore, mani e testa affinché questo «sogno» possa diventare realtà, sbilanciati in uno sguardo che sposta il nostro equilibrio oltre i facili tornaconti personali e i meri calcoli di profitto immediato.

"Kum - alziamoci, rimettiamoci in moto, superiamo le forme di smarrimento che oggi investono soprattutto i giovani e le nuove famiglie. Investiamo su scelte che possono valere tutta la vita.

E' camminare sbilanciati verso un modo di pensare che sia "critico", che sia "insieme", che sia "accompagnato" da un maestro/Maestro.

## **LETTERA 213**

### **ANDIAMO**

#### **IN CAMMINO SULLE STRADE DEGLI ALTRI**

La pandemia ci ha fatto riscoprire fragili davanti allo sgretolamento dei nostri principi di libertà, perdere le sicurezze che le culture occidentali ci hanno saputo regalare e il nostro stile di vita va in frantumi.

Per la prima volta dopo tanto tempo le nostre abitudini sono peggiorate, le nostre libertà si sono ridimensionate, il nostro orizzonte si è ristretto. Noi che ci consideravamo un super mondo, con superpoteri a casa, da soli, a meditare... Ma la vera forza sta nella fragilità, ci dicono, e nel saper trasformare le ferite in feritoie.

Siamo chiamati a guardare il mondo secondo prospettive nuove, conformandoci al pensiero di Dio, vivendo le vicende della storia senza lasciarci intristire dal peso quotidiano, avendo tempi lunghi per analizzare la prossimità di chi sta fuori, senza interessi e ripicche, senza cadere nella tentazione dei pettegolezzi, senza gridare allo scandalo degli errori altrui, chiamati a camminare come cuori pensanti.

A compendio di queste provocazioni riportiamo questa bella espressione di Don Tonino Bello:

“Mettersi in cammino significa superare la freddezza di un diritto senza carità, di un sillogismo senza fantasia, di un calcolo senza passione, di un logos senza sofia”, dove il logos è il ragionamento puntiglioso e la sofia, invece, è la sapienza esperienziale, così carica, greve di fantasia, di creatività, di estro.

**LETTERA 214**  
**TESTIMONIAMO**  
**L'ACCOGLIENZA**

Oggi ci troviamo in una situazione in cui l'istituto matrimoniale, la stessa coniugalità, è decostruito. Significa che ci sono tutti i pezzi, ma il loro significato e la definizione del matrimonio è stata fagocitata da una visione della vita comoda.

"Come coppie abbiamo un'esigenza: che la nostra coniugalità sia un segno per i nostri fratelli, un luogo d'incontro con l'Amore di Dio. Questo ideale al quale siamo stati chiamati sembra veramente al di sopra delle nostre forze.

...Quello che differenzia ogni persona è anche quello che la unisce profondamente alle altre. Ogni membro della famiglia, in un certo modo, abita nel più profondo dell'altro". (End - Fatima 1994)

Abbiamo vissuto in una dimensione in cui le relazioni, la comunicazione, la socialità si sono giocate prevalentemente nel "non-spazio" del virtuale; qualcosa di invisibile ci ha tolto la vicinanza reale: che nessuno si tocchi, niente baci, niente abbracci, a un metro di distanza, nel freddo del non-contatto. Si muore, anche, da soli. E d'altra parte molte relazioni diventano stringenti: marito e moglie insieme per 24 ore, per settimane...che sfida, che occasione...

Quanto della nostra umanità, dell'umanità di Gesù è passata e passa attraverso il nostro essere in relazione? E cosa ci insegna il dover contenere un gesto, che valore dà al gesto che vorremmo compiere? Avrà un significato diverso quando potremo di nuovo compierlo, dopo questo lungo deserto?

In una fase in cui la crescita dei propri figli è, per forza di cose, delegata spesso a figure ed istituzioni altre, siamo chiamati a trovare soluzioni alternative, a rimettere insieme mamme e papà con i propri bimbi. Ci costringe a rifare famiglia.

## **LETTERA 215**

### **IN COMUNIONE**

#### **COLTIVARE LEGAMI, COSTRUIRE TRAME SOCIALI**

«Lo sguardo della fede ci porta ad uscire ogni giorno e sempre di più all'incontro del prossimo che vive nella città. Ci porta ad uscire all'incontro perché questo sguardo si alimenta nella vicinanza. Non tollera la distanza, perché sente che la distanza sfuma ciò che desidera vedere;

Il nostro Dio che vive nella città e si inserisce nella sua vita quotidiana non discrimina né relativizza. La sua verità è quella dell'incontro che scopre i volti, ed ogni volto è unico. (Papa Francesco – Dio nella città)

Allora, domandiamoci, oggi, nel nuovo contesto che stiamo vivendo quale sapienza dobbiamo mettere in campo e quale occasione si celi in questo deserto per migliorare la nostra vita e quella delle comunità in cui siamo inseriti, così da trovare la forza di sbilanciarci per quello che avremo imparato.

E' il "trasformatevi rinnovando la vostra fede".

Serve conoscenza di ciò che possiamo e dobbiamo fare, ma anche della misura del nostro limite. Occorre volontà di farsi carico di ciò che sta succedendo, delle nuove sfide, con un occhio di grande attenzione alle generazioni future. E' non delegare. E' vivere nella libertà. Il nostro essere di Cristo ci dona "più libertà" o "più costrizione"? E' vivere il binomio fede-opere.

Se vogliamo essere Chiesa in uscita dobbiamo ripensarci sul nostro modo di vivere l'équipe.

E venuto il momento di accettare e di rispondere alle grandi chiamate di questo tempo dando come uomini, donne, famiglie movimenti, un senso alla propria esistenza impegnandosi con responsabilità nel loro cammino, in una prospettiva pastorale che è indispensabile per la trasformazione del mondo.

**LETTERA 216**  
**IN ARMONIA COL CREATO**  
**L'ATTENZIONE ALLA CREAZIONE NASCE NEL CUORE DELL'UOMO**

L'ecologia possibile nasce nel cuore perché comprende le relazioni tra l'uomo e l'ambiente a lui donato. La cultura del dono, della gratuità non può limitarsi alla sfera dei comportamenti individuali. Giustizia, economia, stili di vita...

Non basta vedere, pensare occorre agire.

Ci troviamo ad affrontare una sola e complessa crisi socio-ambientale la cui soluzione richiede un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura.

Siamo chiamati a riorientare la propria rotta verso una mutua appartenenza e un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita in una grande sfida culturale, spirituale e educativa.

Con l'attenzione al creato, Papa Francesco ci viene in soccorso ricordandoci di quanto il Signore ci ha consegnato e di quanto sia importante custodire questo dono enorme della creazione. Se è vero che non c'è pace senza giustizia non possiamo esimerci dal porre in atto tutte le pratiche che consentiranno ai fratelli che verranno dopo di noi di godere degli stessi frutti di cui ora ci nutriamo: aria, acqua, cibo, pace e, conseguentemente, anche giustizia.